

◆ *Il segretario ha aperto ieri la conferenza organizzativa della Cisl. Duro monito ma non parla di sciopero*

◆ *«Bisogna rendere operativi contratti d'area e patti territoriali. Si potranno creare cinquantamila posti di lavoro»*

◆ *Rilanciata l'unità sindacale. Apertura a discutere sulla riforma del sistema pensionistico*

D'Antoni attacca D'Alema: «Così non va»

«Occupazione, il governo faccia presto o il clima diventerà pesante»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

NAPOLI «Parla del futuro, ma dimentica il presente». Al delegato Cisl non è andato giù che il suo segretario, nelle due ore di intervento all'assemblea organizzativa, abbia dimenticato i metalmeccanici. Per il resto gli applausi hanno sottolineato la contrattazione di secondo livello, sulla partecipazione all'impresa attraverso l'azionariato dei lavoratori, sull'unità sindacale che «pur troppo non è stata possibile», sulla flessibilità, sulla soddisfazione per la politica del governo sulla crisi balcanica, sull'insoddisfazione per la politica del governo sull'economia, sulla diminuzione del carico fiscale per le famiglie riducendo l'aliquota del 27 al 25%...

Sergio D'Antoni, preceduto dal segretario regionale della Campania e non dal ministro-sindaco Bassolino che ha rinviato la sua presenza per impegni improvvisi, ha aperto a Napoli la conferenza organizzativa del secondo sindacato italiano che tra attivi (un milione e 900mila, compresi gli atipici, gli immigrati e gli inquilini), pensionati (un milione e 900mila) e i disoccupati (54mila) raccoglie 3 milioni e 900mila iscritti. Giorni per decidere se razionalizzare il sistema di rappresentanza creando categorie forti a livello centrale: 10-11 federazioni contro 17 attuali.

A Napoli saranno in 1650 a decidere: 1000 dirigenti sinda-

LA NUOVA CISL
Riduzione delle federazioni e vantaggi previdenziali. Ne discutono 1650 delegati

Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni

Brambatti/Ansa



cali, 500 delegati tra gli attivi e 150 tra i pensionati. A loro si è rivolto ieri un segretario che non resterà al suo posto per molto tempo (la scadenza del mandato al 2003 è molto lontana), un segretario per il quale è stata infranta la regola che imponeva il massimo di due elezioni per la più alta carica Cisl. Un D'Antoni meno combattivo del solito, ma pronto a difendere fino in fondo tutte le scelte fatte fino a ieri. Anche se non si sono rivelate vincenti: dall'unità sindacale ancora tutta da realizzare, alla «grande Cisl» battezzata proprio qui a Napoli un anno fa, ma che ancora non cammina. Un D'Antoni che pur manifestan-

do la più totale «insoddisfazione sulla politica economica e occupazionale del governo» non parla di sciopero perché c'è la guerra e ci sono scadenze istituzionali come l'elezione del presidente della Repubblica e le elezioni europee. Che si terranno il 13 giugno e «un mese di tempo è sufficiente per fare tutto quello che non si è fatto. Altrimenti il clima si fa molto pesante». Dopo aver sconfitto il grande male storico dell'inflazione ora, per D'Antoni, la sfida è quella di sconfiggere la disoccupazione. Le medicine per il segretario della Cisl sono tante e devono essere combinate tra loro. Primo: avviare politiche

espansive in Europa mettendo in campo un piano di investimenti infrastrutturali. Secondo: applicare il Patto sociale, rendendo operativi patti territoriali e contratti d'area che se attivati mettono in moto 10 miliardi e creano 50 mila posti di lavoro. Terzo: riformare la pubblica amministrazione.

Cose da fare subito, immediatamente. Mentre servirà più tempo per avviare una riforma del sistema contrattuale rafforzando il secondo livello. Per realizzare la vera democrazia economica attraverso la partecipazione dei lavoratori che «per noi - ha detto D'Antoni - significa parlare di lavoratore azionista. Ma se questo non si vuole siamo pronti a discutere altri modelli. Chiederò qui una riunione degli esecutivi perché credo che il vero conflitto d'interessi si crea quando i lavoratori restano ai margini».

Il segretario ha poi segnato la traccia di una discussione che si terrà fino a sabato e che dovrebbe designare la Cisl del 2000: dalla riduzione delle federazioni ai vantaggi contrattuali, per esempio quelli previdenziali per gli iscritti: «Chi si iscrive al deve sapere quello che la Cisl gli dà». Ma ha sorvolato sul tema delle pensioni che pure c'era nell'intervento scritto e che segnala una piccola novità: «Si tratta di un problema che deve essere affrontato proseguendo il confronto su dati e proiezioni con le parti sociali».

E la politica? Un D'Antoni proporzionalista ha spiegato il no della Cisl (ma non tutti sembravano d'accordo) al referendum del 18 aprile. La sponda per quando non sarà più il segretario della Cisl è nota.

SEGUE DALLA PRIMA

LA CRESCITA NON È SOLO...

I fatti sono questi. Se si esclude la Spagna che mantiene un discreto ritmo di crescita, nessuno dei grandi paesi dell'Unione sfugge a una congiuntura sfavorevole. La Francia, che aveva realizzato fra il '97 e il '98 una crescita intorno al 3%, ha ridotto di un terzo la previsione per il '99. La Germania ha visto peggiorare continuamente la situazione tra la seconda metà del '98 e il primo trimestre di quest'anno con una previsione di crescita ormai al di sotto dell'1,5%. Il Regno Unito accusa la caduta più accentuata con le ultime previsioni che si attestano su una crescita dello 0,7.

Purtroppo nemmeno queste percentuali, di per sé al di sotto della media già bassa degli ultimi anni, danno pienamente conto della debolezza del quadro economico europeo.

Il dato più significativo e allarmante è dato infatti dalla caduta della produzione industriale mediamente dell'1,2%, con punte superiori al 4%, oltre che in Italia, in Francia, Gran Bretagna, Svezia e Olanda.

Il dibattito sulla definizione tecnica di questa congiuntura - se si debba parlare di rallentamento, ristagno o recessione - rischia di essere del tutto ridondante. Il balzo indietro è fuori discussione.

Fino alla vigilia dell'euro, le previsioni erano ben altre. La Comunità metteva in conto una crescita intorno al 3%, che nelle

nuove condizioni della moneta unica sarebbe dovuta durare un tempo sufficientemente lungo per ridare fiato all'economia dell'Unione, consolidare l'euro, abbattere progressivamente gli attuali insopportabili livelli di disoccupazione.

Che cosa ha fatto saltare queste previsioni? Indubbiamente, esse avevano sottovalutato l'impatto della crisi asiatica e la sua capacità di contagiare aree lontane come la Russia e il Brasile e, di riflesso, buona parte dell'Est Europeo e dell'America Latina. Ma non si è trattato solo di un errore, peraltro sorprendente, di previsione. L'errore più grave è consistito nell'aver continuato, come se nulla fosse successo, la Banca Centrale Europea ha continuato a difendere fino, all'ultimo, l'obiettivo della stabilità dei prezzi in un quadro europeo nel quale il segno più allarmante non era più l'inflazione, mediamente al di sotto dell'1%, ma piuttosto la caduta dei prezzi alla produzione.

Purtroppo, giunti a questo punto, la stessa riduzione dei tassi si dimostra priva di una reale efficacia. Tutta l'Unione soffre, infatti, di una caduta di una domanda globale e, in particolare, della caduta degli investimenti pubblici e privati. E forte il rischio che l'Unione europea si avvii in una crisi del tipo che ha paralizzato il Giappone, dove ormai i tassi di interesse sono quasi azzerati senza che si manifestino significativi segni di ripresa.

Nella nuova situazione della moneta unica e dell'integrazione del mercato europeo, nessun paese da solo dispone degli strumenti sufficienti per rovesciare

la congiuntura. È necessario un quadro di politiche convergenti nel quale gli sforzi di ciascun paese siano accompagnati da segnali e misure generali a livello di tutta l'Unione. Il primo segnale è il riconoscimento della crisi dell'insieme dell'economia comunitaria e quindi della necessità di un rilancio concordato con obiettivi comuni.

Il Patto di stabilità che prescrive una situazione ideale di pareggio del bilancio sta paralizzando l'unica politica di rilancio possibile: quella di forti investimenti pubblici sia a livello nazionale che delle grandi reti europee. Non si tratta di aprire un contenzioso politico sul patto di stabilità, ma di interpretarlo in termini ragionevoli e corretti.

L'Unione europea è sottoposta a una sorta di choc simmetrico che riflette una generale tendenza deflazionistica nel resto del mondo a cui si sottraggono solo gli Stati Uniti. Liberare una politica di investimenti pubblici e di sostegno a quelli privati non ha niente a che vedere con una politica lassista.

Al contrario, il rilancio della domanda, dal lato degli investimenti, amplia il potenziale produttivo e di crescita e riproduce le basi di una politica rigorosa in un quadro di sviluppo. Dal prossimo vertice di Colonia, dove sarà presentato il Patto europeo per l'occupazione, dovrebbe finalmente giungere un segnale di svolta. È auspicabile che i governi dell'Unione sappiano trovare un'intesa in questa direzione.

ANTONIO LETTIERI
Consulente del ministero del Lavoro



Chi vuole volare gratis alzi la mano.

Volate in due per destinazioni intercontinentali e volate gratis in Italia nel weekend.

Avete alzato la mano? Allora volate in due a/r con Alitalia per una destinazione intercontinentale, Medio Oriente e Nord Africa esclusi, entro il 15 luglio 1999 (ultimo rientro). Al vostro ritorno riceverete in premio due biglietti per voli nazionali a/r, validi nei weekend fino al 28 settembre 1999 (ultimo rientro), da usare in coppia ma anche separatamente o da regalare a chi vi pare. Che ve ne pare? Per informazioni sul regolamento e per prenotazioni chiamate il numero verde Alitalia 167-050350, le Agenzie di viaggi, gli uffici Alitalia o contattate www.alitalia.it

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

Numero Verde
167-050350

L'offerta è soggetta a specifiche restrizioni, alla disponibilità di posti e non è cumulabile con altre promozioni, pertanto si prega di prendere visione del regolamento disponibile presso il numero verde, gli uffici Alitalia, le Agenzie di viaggi ed il sito internet: www.alitalia.it. La promozione è valida per biglietti acquistati in Italia e per voli che partono dall'Italia. I biglietti gratuiti una volta emessi non sono rimborsabili, non è consentito il cambio di volo, di itinerario, di data e di beneficiario. Non è consentita la lista di attesa. Il numero verde è attivo 24 ore su 24.

